

**4**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1986**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO LA MALFA**

PAGINA BIANCA

---

**La seduta comincia alle 10,30.**

**Audizione dell'ambasciatore Paul Nitze (\*).**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato dei rapporti est-ovest, è prevista oggi l'audizione dell'ambasciatore Paul Nitze. Egli, dall'ottobre 1984, è il consigliere speciale del Presidente degli Stati Uniti d'America per le trattative sulle riduzioni degli armamenti; è stato altresì il capo della delegazione statunitense alle trattative di Ginevra per i negoziati sulle armi nucleari di teatro a partire dal 1981 e fino alla fine del 1983. Desidero ringraziarlo per la sua presenza in questa Commissione, così come desidero ringraziare l'ambasciatore Maxwell Raab che lo accompagna.

L'ufficio di presidenza della Commissione esteri della Camera dei deputati ha ritenuto che, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta portando avanti sui rapporti est-ovest, rivestisse particolare interesse poter ascoltare l'ambasciatore Nitze per tre ragioni. La prima è legata alla posizione che egli occupa attualmente in seno all'amministrazione statunitense e che ci dà la possibilità di conoscere a fondo lo stato dei negoziati di Ginevra e il punto di vista dell'amministrazione medesima sui possibili sviluppi di tali negoziati.

La seconda ragione è legata alla puntuale e straordinaria conoscenza che egli ha di tutta la problematica relativa ai missili INF, ai missili intermedi europei, per aver guidato, a Ginevra tra il 1981 ed

il 1983, la delegazione americana che si occupava proprio di quella materia così importante per noi europei.

La terza ragione (in un certo senso quella più importante) è legata alla reputazione consolidata di cui l'ambasciatore Nitze gode in tutti i circoli politici per la sua conoscenza attenta e profonda dei problemi dell'equilibrio internazionale e del disarmo, avendo egli seguito per circa quarant'anni tutte le vicende connesse a questa problematica così vitale nell'equilibrio mondiale. Egli si trova quindi in una condizione straordinaria al fine di fornire a noi una visione precisa delle posizioni negoziali e, da un punto di vista che riveste grande interesse, delle possibilità di pace.

Dopo la rottura verificatasi a Ginevra alla fine del 1983, vi è stata, all'inizio del 1985, la ripresa dei negoziati e si è avuto l'incontro del 16 novembre tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica. Tale incontro, insieme con le prospettive di dialogo concreto tra le due superpotenze, con particolare riferimento alle questioni delle armi, è stato salutato con grande favore da tutte le componenti dell'opinione pubblica del nostro paese e del Parlamento.

Per quanto riguarda la decisione di installare missili nel nostro paese, le opinioni espresse in questo Parlamento sono state fra loro diverse; vi è stata una opinione di maggioranza, e vi è stato un consistente diverso punto di vista di alcuni partiti dell'opposizione. Su due punti, tuttavia, le opinioni della maggioranza e quelle delle opposizioni hanno coinciso e continuano a coincidere. Il primo è che è necessario, per la pace nel mondo, che il dialogo fra gli Stati Uniti e

---

(\*) *L'ambasciatore Paul Nitze ha svolto l'intervento in lingua inglese. Il testo pubblicato è frutto della traduzione effettuata dagli Uffici della Camera.*

l'Unione Sovietica non si interrompa, ed è per questo che abbiamo salutato con favore la ripresa dei negoziati all'inizio del 1985 ed il positivo incontro tra il Presidente Reagan ed il Segretario del PCUS Gorbaciov nel novembre dello scorso anno. Il secondo punto di incontro è che abbiamo sempre ritenuto – maggioranza e minoranze che si sono opposte al *deployment* – che occorresse cercare, in ogni caso, un punto di equilibrio che consentisse di ridurre al minimo le armi nucleari in generale, ed in particolare quelle collocate in Europa. Per tale motivo, si era avuta grande attesa per l'esito della famosa « passeggiata nel bosco » che, nell'estate del 1983, aveva aperto la speranza che vi potesse essere un'intesa al tavolo di Ginevra che prevenisse l'installazione di ulteriori missili in Europa.

Queste le ragioni, dunque, per le quali siamo felici di averla qui presente, ambasciatore Nitze. I punti sui quali ci aspettiamo da lei un chiarimento e le domande che seguiranno alla sua esposizione riguardano proprio gli aspetti relativi all'andamento dei lavori sui tre tavoli di Ginevra, i legami esistenti fra di essi, sui rapporti fra i negoziati relativi alle armi convenzionali, che si svolgono in altra sede, e le prospettive, dal punto di vista dell'amministrazione che lei così validamente rappresenta, sul disarmo e sulla pace nel mondo. La ringrazio ancora una volta per essere fra di noi e le do senz'altro la parola.

PAUL NITZE, *Ambasciatore degli Stati Uniti*. Ringrazio il presidente La Malfa per l'invito di comparire oggi di fronte a questa Commissione, per uno scambio di opinioni.

Negli ultimi anni, grazie alle discussioni che ho avuto a Roma, ho acquisito una preziosa conoscenza del pensiero italiano. Considero l'incontro odierno come un ampliamento delle consultazioni tra alleati attualmente in corso. Questa è la mia seconda visita a Roma in poco più di tre settimane a tal fine.

Debbo dire, presidente, che oggi l'ospitalità del clima è più calda rispetto al 10

febbraio: quel giorno a Roma, solitamente assolata, c'era la neve.

Passando a cose più serie, la visita precedente si inseriva in ampie consultazioni degli alleati in merito al piano in tre fasi per l'eliminazione delle armi nucleari presentato il 14 gennaio dal Segretario generale Gorbaciov.

Le consultazioni vertevano sulle rispettive valutazioni di tale proposta e sulla successiva risposta statunitense.

Oggi passerò in rassegna gli aspetti delle consultazioni e della risposta del Presidente a Gorbaciov, aspetti che sono stati fortemente influenzati da tali consultazioni.

Lo scorso novembre, dopo aver consultato i nostri alleati, il Presidente ha avanzato, tramite i negoziatori a Ginevra, ampie proposte per avvicinarci al fine ultimo di un mondo che permetta la totale eliminazione delle armi nucleari. Queste proposte abbracciavano tutti i temi dei negoziati di Ginevra. Il fatto che la nuova dirigenza sovietica, come emerge nella proposta di gennaio, tenti di affrontare in modo concreto il problema di creare un mondo libero dalle armi nucleari o, almeno, di darne l'impressione, è un tributo al successo degli sforzi comuni degli alleati e può presentare nuove possibilità e nuove sfide.

Molti degli elementi specifici delle recenti proposte di Gorbaciov sono contrari agli interessi della sicurezza europea.

Per eliminare questi elementi, dobbiamo incentrare il negoziato sulle proposte di controllo degli armamenti, le quali, se accettate, contribuirebbero alla sicurezza dell'Occidente e all'equilibrio e alla stabilità tra Est e Ovest. A tale proposito, gli Stati Uniti ritengono che noi dovremmo esplorare con l'Unione Sovietica le aree in cui ci sono possibilità di progresso verso il conseguimento dei nostri obiettivi, sempre tenendo presente non solo le nostre preoccupazioni e i nostri interessi ma anche le preoccupazioni legittime dell'Unione Sovietica. Le consultazioni del mese scorso si sono dimostrate estremamente utili nell'affrontare questioni così complesse.

Dal nostro esame delle proposte Gorbaciov in merito ai colloqui sulla sicurezza nucleare di Ginevra sono emersi i punti seguenti:

a) le proposte in questione sembrano volte essenzialmente a produrre un impatto politico e propagandistico: ciò è dimostrato dal fatto che le proposte sono state fatte pervenire agli alleati NATO e agli alleati e agli amici degli Stati Uniti nel Pacifico contemporaneamente ad una campagna giornalistica e televisiva accuratamente orchestrata. Ad esempio, mentre a Washington era in corso una prima lettura della proposta Gorbaciov, siamo stati informati della pubblicazione sull'*Izvestia* di un articolo di oltre cinquemila parole che illustrava tale proposta nonché dell'annuncio che Gorbaciov sarebbe comparso alla televisione sovietica. La finalità di produrre il massimo impatto politico e propagandistico si è quindi manifestata nel tentativo di « battere al rialzo » l'accento posto dal Presidente Reagan sull'obiettivo ultimo dell'eliminazione delle armi nucleari, fissando invece un calendario apparentemente specifico per tale chiarezza;

b) la proposta è « sovraccarica » nella prima fase, per la quale richiede provvedimenti che garantirebbero la superiorità sovietica praticamente in tutte le categorie del potenziale militare alla fine di tale fase, riservando al secondo e terzo stadio i provvedimenti che potrebbero essere interessanti per l'Occidente e lasciando completamente scoperte alcune delle condizioni preliminari essenziali per un mondo non nucleare;

c) la proposta sembra aprire nuove prospettive per gli INF, ma tale impressione è contraddetta da condizioni inaccettabili, quali:

1) la disposizione di non-traferimento, che richiede agli Stati Uniti di assumere l'obbligo di non trasferire a paesi terzi missili strategici e a medio raggio. Ciò interessa direttamente i pro-

grammi di cooperazione tra gli Stati Uniti e i suoi alleati;

2) la richiesta che il Regno Unito e la Francia congelino i programmi di ammodernamento e dichiarino la propria intenzione di iniziare ad eliminare tali forze nella seconda fase;

3) l'assenza di una clausola sulla riduzione degli SS-20 nella parte orientale dell'URSS fino ad una fase successiva e fino a dopo l'azzeramento delle forze INF statunitensi;

4) il collegamento della sospensione degli esperimenti nucleari statunitensi e sovietici a delle riduzioni, nella prima fase, e ad un divieto globale degli esperimenti in seguito;

d) quanto allo START, la posizione sovietica appare immutata. L'URSS continua ad insistere sulla propria definizione inaccettabile di armi strategiche come quei sistemi capaci di colpire il territorio dell'altra parte. Tale definizione includerebbe, da parte statunitense, le armi installate per proteggere i nostri alleati ma escluderebbe, da parte sovietica, armi analoghe capaci di colpire i nostri alleati;

e) in merito alla difesa spaziale, una prima lettura sembrava indicare un cambiamento: la parola « ricerca » era stata omessa dal testo inglese. Si è riscontrato, in seguito, che nel testo russo veniva utilizzato il termine *sozdanija* (creazione), che secondo i negoziatori sovietici a Ginevra include la ricerca « finalizzata ». Secondo i sovietici sarebbe preclusa la ricerca statunitense sulla difesa strategica in quanto « finalizzata », mentre sarebbe esclusa dal divieto la loro ricerca che i sovietici definiscono « di base » e priva di un fine specifico;

f) è necessario mettere alla prova l'apparente apertura sovietica in merito alla verifica e alle applicazioni pratiche sulle quali sono disposti a convenire, prima di poter giudicare se si tratta di un elemento realmente utile.

Le linee generali della risposta statunitense in merito ai colloqui sulla sicurezza nucleare sono le seguenti.

Gli Stati Uniti esprimono il loro compiacimento per il fatto che l'Unione Sovietica abbia accettato il nostro obiettivo dell'eliminazione totale delle armi nucleari; questo continua ad essere il nostro obiettivo, ma dobbiamo perseguirlo coerentemente ai requisiti globali della stabilità strategica e della sicurezza continua degli Stati Uniti e dei suoi alleati.

A tal fine abbiamo proposto e continuiamo a sostenere che Stati Uniti e Unione Sovietica compiano dei primi passi a livello bilaterale, attuando il principio della riduzione del 50 per cento delle armi nucleari, opportunamente applicato ad armi analoghe e raggiungendo rapidamente un accordo interlocutorio sugli INF. Le nostre proposte di novembre rimangono valide quanto al raggiungimento di questi obiettivi.

Sussistono divergenze significative tra Stati Uniti e Unione Sovietica sugli elementi costitutivi di un accordo equo e verificabile che contribuisca alla sicurezza dell'Est e dell'Ovest, migliorando il rapporto strategico tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Viene così suffragata, conformemente alla dichiarazione congiunta del vertice di novembre, l'opportunità di accelerare i nostri sforzi per trovare un terreno comune tra la nostra posizione e quella sovietica.

Siamo lieti che i sovietici riconoscano l'importanza cruciale della verifica degli accordi negoziati, come noi sosteniamo da molto tempo. È vitale che ogni nuovo accordo sul controllo degli armamenti contenga disposizioni rigorose circa la verifica, più ampie ed incisive rispetto agli accordi precedenti. Salutiamo il riconoscimento implicito di questo punto adombrato nei passi della dichiarazione pubblica di Gorbaciov relativi all'ispezione *in loco* e ad altre modalità di cooperazione. Intendiamo quindi dare seguito all'apertura di Gorbaciov in merito alla verifica.

Dopo aver compiuto questi primi passi a livello bilaterale – cioè dopo una riduzione delle forze statunitensi e sovietiche e l'avvio di discussioni su ulteriori riduzioni – potremo contemplare i successivi passi multilaterali estesi al Regno Unito, alla Francia, alla Cina e ad altri, affinché tutte le parti possano procedere verso l'eliminazione totale delle armi nucleari in maniera bilanciata e stabile.

Non vediamo alcun vantaggio nel negoziare ora i dettagli specifici di un quadro che va al di là dei primi passi che risultano opportuni per il negoziato bilaterale tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Un tentativo in tal senso svierebbe gli sforzi e creerebbe difficoltà per le attività bilaterali attualmente di vitale importanza; coinvolgerebbe immediatamente altre nazioni sovrane e dipenderebbe comunque dai risultati dei primi passi attualmente in corso a Ginevra.

Desidero ribadire il nostro compiacimento per il fatto che l'Unione Sovietica abbia accettato la necessità di procedere verso l'obiettivo della totale delimitazione delle armi nucleari; questa non si limita, tuttavia, ad un semplice processo di rimozione delle armi ma dovrà affrontare i problemi che hanno reso necessarie tali armi, quali, ad esempio: la necessità di correggere gli squilibri convenzionali e delle altre forze; la necessità di garantire la piena osservanza degli obblighi derivanti dai trattati presenti e futuri; il fatto che bisognerebbe assicurare la composizione pacifica dei conflitti regionali, permettendo la libertà di scelta, svincolata da ingerenze esterne; il fatto che sarebbe necessario un impegno della dirigenza sovietica verso la competizione pacifica, suffragato dalla realtà.

Vengo ora ad illustrare la risposta statunitense in merito ai colloqui sulla sicurezza nucleare.

Dopo aver esaminato le proposte di Gorbaciov, il Presidente Reagan ha preso delle decisioni di massima circa la risposta statunitense. Prima di prendere decisioni definitive, il Presidente ha voluto mettere in comune le proprie opinioni

con i nostri alleati per ottenere prese di posizione e consigli.

Egli ha ritenuto opportuno procedere senza grande risonanza pubblica e ha chiesto che le consultazioni fossero mantenute confidenziali; non sempre ciò è riuscito ma abbiamo comunque fatto il tentativo.

Nel corso delle recenti consultazioni, ci ha profondamente colpito il vigoroso sostegno per i nostri obiettivi fondamentali di controllo degli armamenti e, in particolare, per i nostri sforzi negoziali a Ginevra. Il nostro successo nel riportare l'Unione Sovietica al tavolo del negoziato e nel conseguire un'apertura verso l'obiettivo comune di riduzioni, strategicamente significative, delle armi nucleari offensive è scaturito, in buona misura, dal fermo sostegno dei nostri amici ed alleati. La vostra continua comprensione rivestirà un'importanza fondamentale nella nostra ricerca di progresso significativo in sede di colloqui di Ginevra, nei prossimi mesi.

Le consultazioni hanno, altresì, fatto emergere una completa convergenza sul fatto che molti degli elementi specifici delle proposte di Gorbaciov sono evidentemente volti a conservare e rafforzare il vantaggio militare sovietico e sono contrari ai nostri comuni interessi di sicurezza. Allo stesso tempo, sussiste un accordo generale sulla necessità di cogliere l'occasione per portare avanti i nostri obiettivi di controllo degli armamenti o per concentrarsi sui settori in cui esiste una possibilità di progresso, a condizioni reciprocamente accettabili.

Siamo stati tutti delusi della scelta sovietica di non dimostrare alcun movimento costruttivo né in merito allo START né in questioni attinenti alla difesa o allo spazio.

Indubbiamente i sovietici non sembrano disposti a esaminare in modo significativo le nostre proposte dello scorso novembre. I negoziatori americani le hanno avanzate con l'intenzione di tenere presenti le legittime preoccupazioni di entrambe le parti e in quanto base negoziale di un accordo reciprocamente accettabile in seno allo START.

In mancanza di un atteggiamento positivo in quest'area, non abbiamo ritenuto di modificare la nostra posizione relativamente allo START. Nei settori della difesa e dello spazio, i nostri negoziatori continuano a ribadire che le limitazioni alla ricerca sulle difese strategiche, che l'Unione Sovietica continua a pretendere, non servirebbero gli interessi di sicurezza occidentali e non sarebbero verificabili.

Il settore più adatto in cui possiamo e dobbiamo mettere alla prova i sovietici è quello degli INF. Secondo quanto emerso dalle nostre consultazioni, i sovietici hanno introdotto alcune possibilità con la loro nuova posizione sugli INF. Tuttavia, essi hanno presentato allo stesso tempo condizioni inaccettabili — sia nuove che già note — per un accordo INF. Ho già citato tali condizioni, che sono le stesse sollevate nel corso delle nostre recenti consultazioni.

Nel decidere i passi futuri, siamo stati particolarmente attenti alle preoccupazioni specifiche sollevate nel corso delle nostre approfondite discussioni con gli alleati ed amici sia in Europa che in Asia. È stato deciso che la nostra risposta ai sovietici — riguardo agli INF — dovrebbe non solo approfittare della dichiarata intenzione sovietica di eliminare i loro missili INF a lungo raggio, almeno in Europa, ma dovrebbe altresì ribadire alcuni nostri principi fondamentali e costanti, quali in particolare:

insistenza sulla eguaglianza di diritti globali e sulle riduzioni e limitazioni dei missili INF a lungo raggio (LRINF) su base globale;

la inammissibilità di collegare le riduzioni bilaterali tra USA e URSS alle forze di paesi terzi;

la necessità di vincoli adeguati e paralleli per gli INF a breve raggio (SRINF);

la fondamentale importanza di misure efficaci di verifica.

Pertanto, in risposta alla offerta sovietica sugli INF di una opzione zero-zero a

breve termine in Europa, una offerta comprendente limitazioni inaccettabili ai deterrenti nucleari inglese e francese e senza alcun riferimento alle forze INF a breve o alle loro considerevoli forze in Asia, i nostri negoziatori hanno presentato a Ginevra una proposta che permetterebbe una opzione zero-zero sia in Europa che in Asia per la fine del 1989.

Tali riduzioni e limitazioni riguarderebbero esclusivamente i sistemi statunitensi e sovietici, senza alcun vincolo concordato per le forze del Regno Unito o della Francia.

Esse verrebbero attuate gradualmente e per fare in modo da garantire che in nessun momento i sovietici riescano a ottenere un vantaggio unilaterale.

Tali riduzioni dovrebbero essere associate ad eguali vincoli per gli INF a breve raggio (SRINF).

Infine i nostri negoziatori stanno proponendo procedure di verifica adattate alle limitazioni specifiche degli armamenti che noi perseguiamo. Tali dettagli sono stati presentati nel quadro di un regime di verifica generale che include l'uso dei mezzi tecnici nazionali di verifica e misure di cooperazione tra i due governi quali le ispezioni *in loco* e gli scambi di dati.

Naturalmente noi apprezziamo la solidarietà dell'alleanza e la sua determinazione a raggiungere la piena attuazione della « decisione del doppio binario » in entrambi i suoi aspetti. Rimaniamo fedeli a tale decisione e alla auspicabilità dei vantaggi per la sicurezza che essa comporta.

Unitamente a rigorose misure di verifica, riteniamo che i vincoli numerici e geografici relativi agli SS-20 sovietici da attuarsi nelle prime fasi della nostra proposta, ridurrebbero progressivamente la minaccia rappresentata dagli INF a lungo raggio per l'Alleanza, e ci condurrebbero in modo sicuro verso l'eliminazione definitiva dell'intera categoria dei sistemi INF che tanto hanno aggravato i problemi di sicurezza dei nostri amici e alleati europei e asiatici.

Passando ad altri negoziati sul controllo degli armamenti, la questione degli esperimenti nucleari dovrebbe essere mantenuta separata dai nostri sforzi negoziali nei colloqui sulle armi nucleari e sullo spazio. Fino a che ci baseremo sulle armi nucleari come elemento di discussione, dovremo continuare a compiere esperimenti per poterne assicurare la sicurezza, il potenziale e l'affidabilità, nonché gli ammodernamenti, qualora opportuni. Prevediamo che tale deterrente continui a svolgere un ruolo finché non siano create le condizioni in cui sia possibile prevedere l'eliminazione finale e totale delle armi nucleari.

Le riduzioni nucleari da sole, in particolare secondo le modalità proposte dall'Unione Sovietica, non sono sufficienti a garantire una pace più sicura. Piuttosto, ogni sforzo comune inteso a raggiungere l'eliminazione totale delle armi nucleari deve comprendere un concomitante miglioramento della stabilità dell'equilibrio generale Est-Ovest, dando particolare rilievo ai passi volti a sanare gli squilibri esistenti nel campo del convenzionale, per realizzare una messa al bando totale e verificabile delle armi chimiche, per migliorare le misure intese e a rafforzare la fiducia, e il regime di non proliferazione nucleare.

Intendiamo sottolineare l'incessante impegno degli Stati Uniti e dei suoi alleati nel perseguire rapidi progressi reciprocamente accettabili nel quadro dei negoziati multilaterali MBFR e CDE, nonché i negoziati sulle armi convenzionali alla CD.

Intendiamo inoltre ribadire il nostro interesse a sondare con l'Unione Sovietica le possibilità di ridurre la proliferazione di potenziali convenzionali e mettere a punto alcune forme di meccanismi bilaterali di riduzione dei rischi.

Il nostro obiettivo-guida in questi settori dovrebbe essere il negoziato di misure di controllo degli armamenti significative, verificabili ed eque, ciascuna delle quali possa esistere indipendentemente da altre nei vari stadi di un processo più ampio.



L'impostazione che abbiamo tracciato, in particolare la nostra nuova iniziativa INF, risponde sia ai suggerimenti che alle preoccupazioni che ci sono state manifestate dai nostri amici ed alleati.

Confidiamo che i negoziati costruiti su tali elementi fondamentali proteggeranno in pieno interessi comuni, consentendoci di verificare se le proposte sovietiche rappresentino un'occasione di progressi veritieri.

Le nostre ampie consultazioni sono servite a rafforzare il convincimento che siamo sulla giusta via. Apprezziamo, in particolare, la collaborazione alleata ed il sostegno dell'Italia in tale sforzo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ambasciatore Nitze, per la sua esposizione molto precisa sia della valutazione espressa dal governo degli Stati Uniti sulla posizione dell'Unione Sovietica sia delle proposte che il suo governo ha avanzato nelle diverse sedi negoziali che sono aperte. I commissari le rivolgeranno ora alcune domande.

**FRANCO MARIA MALFATTI.** Ambasciatore Nitze, la ringrazio innanzitutto anche a nome dei miei colleghi per la sua esauriente esposizione e desidero esprimerle tutto l'apprezzamento per la sua ricchissima attività nel corso delle importanti responsabilità che le sono affidate sulla scena internazionale. È inutile sottolineare quanto sia importante e positivo giungere ad un accordo sulle questioni degli euromissili che sembra possa realizzarsi indipendentemente dagli accordi da definire in merito ai problemi spaziali e delle armi nucleari strategiche. Sul problema del negoziato sulle forze nucleari intermedie le pongo tre specifiche domande.

In primo luogo, i sovietici nel precedente negoziato di Ginevra chiedevano che venissero conteggiate anche le forze nucleari francesi ed inglesi. Negli incontri informali, da lei stesso promossi a Ginevra, con il suo omologo Kvitzinsky, questi

anche in quell'occasione si riferì alla pretesa di Gromiko della necessità della compensazione per le esistenti forze nucleari inglesi e francesi. Oggi la posizione sovietica al riguardo risulta profondamente modificata poiché la loro opzione zero non comporta il conteggio delle attuali forze inglesi e francesi. I sovietici, però, chiedono il congelamento di queste forze. La prima domanda che le rivolgo è la seguente: non vi è il rischio che questa richiesta di congelamento, divenendo una sorta di precondizione assoluta, finisca per impedire l'accordo?

La seconda domanda riguarda le forze nucleari a corto raggio, ossia gli *short range missiles*. Si tratta di un problema serio, dal momento che i sovietici hanno notevolmente accresciuto questo tipo di armamenti negli ultimi anni, a partire dal 1982. Secondo i sovietici, il negoziato per la riduzione di queste forze dovrebbe essere rinviato alla seconda fase del programma di Gorbaciov, con inizio non più tardi del 1990 e con un andamento che dovrebbe estendersi nei successivi 5-7 anni. Si tratta di un problema di notevole rilievo e gravità, come lei ha sottolineato nella sua introduzione. Vorrei avere qualche ulteriore elemento di informazione sulla posizione negoziale degli Stati Uniti, sia in merito a questo problema, sia per quanto riguarda i tempi previsti per la realizzazione di un accordo in materia.

Le pongo ora una terza domanda. Nell'ipotesi che l'accordo sugli euromissili non dovesse realizzarsi nel quadro della opzione zero, è possibile immaginare che un ragionevole compromesso possa essere assicurato con quel pacchetto di misure definito nella famosa « passeggiata nel bosco » e che nessuno conosce meglio di lei?

**PAUL NITZE, Ambasciatore degli Stati Uniti.** Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Malfatti, effettivamente l'Unione Sovietica ha modificato la propria posizione sugli INF; mentre finora veniva

richiesta una compensazione per le forze britanniche e francesi, ora hanno modificato le proprie richieste.

Vorrei sottolineare che, alla fine dei negoziati INF nel 1983, prima dell'abbandono da parte sovietica, essi avevano già cambiato la propria posizione: invece di chiedere una compensazione per le forze britanniche e francesi, i sovietici hanno avanzato una *ratio* differente per la presenza di un numero elevato di SS-20 puntati sull'Europa, riducendo invece a zero quelli americani; i sovietici chiedono un'eguale riduzione di 572 sul nostro programma di dispiegamento e sui loro missili già installati, che sono numerosi, il che comporterebbe 360 veicoli di rientro, da parte sovietica, e zero per la NATO.

Quindi, non è la prima volta che danno un'indicazione della volontà di abbandonare la formula di una compensazione diretta per le forze britanniche e francesi.

Questa volta hanno proposto, però, di arrivare alla situazione zero-zero in Europa, ma hanno collegato tale proposta a tre condizioni relative alle forze britanniche e francesi.

Innanzitutto la condizione di non-trasferimento, per quanto riguarda gli Stati Uniti; in secondo luogo un accordo immediato da parte britannica e francese a non aumentare né la quantità né la qualità delle proprie forze SLBMRV (veicoli di rientro multipli lanciati da sottomarini), il che equivarrebbe ad annullare i loro programmi di ammodernamento, e queste forze non possono sopravvivere a lungo se non vengono ammodernate.

I sottomarini in questione sono stati dispiegati negli anni sessanta e stanno raggiungendo la fine della loro vita utile.

In terzo luogo, i sovietici hanno chiesto che i francesi e i britannici accettino ora di distruggere gli SLBM nella seconda fase (che inizierebbe tra quattro o sei anni), ben sapendo che in un sistema democratico non possono essere previsti stanziamenti per un programma che giungerebbe a produrre risultati in un periodo per il quale il governo si sarebbe impegnato ad eliminare i missili.

I sovietici hanno quindi sostituito la richiesta di una compensazione per le forze britanniche e francesi con queste tre condizioni, ciascuna delle quali comporterebbe l'eliminazione di tali forze.

C'è ancora molto da fare prima che i nostri negoziatori riescano a superare tali vincoli.

La seconda domanda riguarda i sistemi SRINF (INF a breve raggio). Sin dall'inizio dei negoziati INF abbiamo insistito su riduzioni parallele di tali forze; la nostra posizione non è cambiata rispetto a quelle che avevamo all'inizio dei negoziati. Ne abbiamo parlato anche con il vostro governo e con quello tedesco — quello più direttamente interessato — e credo che entrambi condividano appieno la nostra posizione sui sistemi a breve raggio.

Si tratta di un punto sul quale non possiamo fare rinunce: dobbiamo avere queste limitazioni parallele, altrimenti il senso dell'eliminazione di tutti gli altri sistemi a medio e a lungo raggio verrebbe pregiudicato. Da parte nostra non vedo l'interesse di avanzare la proposta della « passeggiata nel bosco ». Se l'Unione Sovietica ci dovesse dire che è interessata a tale proposta, allora la potremmo esaminare con molta attenzione.

Spero di aver risposto alle sue domande.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero ringraziare anche io l'ambasciatore Nitze per la sua esposizione e per l'attenzione che vorrà riservare alle mie domande.

La prima riguarda la condizione posta da parte sovietica per procedere alle tappe previste circa la eliminazione dei missili di « teatro » in Europa, quella cioè che prevede il congelamento dell'ammodernamento degli arsenali francese e inglese. Dalla risposta data al collega Malfatti mi sembra di capire che l'ambasciatore Nitze consideri questa come una condizione non a lungo sostenibile da parte sovietica. Ritiene l'ambasciatore Nitze che questa condizione racchiuda una prevalente valutazione di carattere

tattico e propagandistico, nel senso di mettere sul tavolo un elemento che possa servire nel corso dello sviluppo della trattativa sul tema ?

Comunque, vorrei sapere dall'ambasciatore Nitze se, dal suo punto di vista, una caduta di questa condizione possa significare la caduta dell'ostacolo principale per il raggiungimento o per l'avvio di un accordo finalizzato alla eliminazione dei missili di teatro in Europa.

Ritiene possibile, inoltre, l'ambasciatore Nitze definire oggettivamente i limiti di quella che viene indicata come fase di ricerca ? E ritiene quindi possibile l'isolamento e l'identificazione – altrettanto precisi – della fase della sperimentazione o addirittura della realizzazione di questo nuovo sistema ?

La ragione di questa domanda è evidente: qualunque possibile accordo che preveda una possibilità di sviluppo della ricerca deve avere fondamento e verificabilità oggettiva; se ciò non fosse ipotizzabile in via teorica, sarebbe assai difficile – anzi impossibile – il raggiungimento di un accordo tra le parti.

La mia ultima domanda riguarda le trattative in corso a Ginevra. L'impressione che si ricava è che in quest'ultima fase sia cresciuta l'insoddisfazione di ambedue le parti. Si tratta di un'impressione errata o questa si basa su fondamenti concreti ? Quali punti specifici nello sviluppo delle trattative sono apparsi più difficili da comporre rispetto a quanto ci si attende in precedenza ? Grazie.

PAUL NITZE, *Ambasciatore degli Stati Uniti*. L'onorevole Petruccioli ha chiesto se ho qualcosa da aggiungere a quanto ho già detto sulle forze britanniche e francesi. Le condizioni connesse a tali forze verranno mantenute per sempre ?

Non so se i sovietici intendano mantenerle per sempre. Io credo che attribuiscono molta importanza a questo punto; non credo si tratti di una semplice posizione tattica o propagandistica ma di una posizione più seria, dato che hanno posto condizioni del genere sin dall'inizio dei negoziati.

L'argomentazione sovietica in merito alle forze britanniche e francesi verte sulla loro concezione di uguale sicurezza, che tiene presenti tutti i fattori militari, compresi i fattori geografici e politici; ciò rientra nella loro impostazione globale.

I sovietici sostengono, in base alla loro dottrina, di dover tenere conto dei sistemi britannici e francesi prima di poter valutare se un accordo sugli INF porterebbe o meno ad un'uguale sicurezza.

Tale argomentazione presenta alcune difficoltà poiché gli SLBM britannici e francesi non sono sistemi a medio raggio; essi sono identici agli RSLBM e agli SLBM sovietici, per cui debbono essere classificati nella categoria delle armi strategiche e non a medio raggio. Inoltre, se si dovesse analizzare la situazione seguendo la formulazione sovietica, bisognerebbe considerare gli elementi seguenti:

a) la posizione geografica; a tal proposito ritengo, in merito alla sicurezza in Europa, che l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia godano di un vantaggio geografico. La loro superficie è da due volte e mezzo a tre volte superiore a quella della NATO europea;

b) le linee di comunicazione dall'Asia all'Europa sono migliori e più facilmente difendibili rispetto alle linee di comunicazione dagli Stati Uniti.

Inoltre, sebbene ciò venga contestato da parte sovietica, ritengo che essi abbiano una chiara superiorità convenzionale. Se si considerano i carri armati e i veicoli corazzati, non credo che ciò possa essere messo in dubbio.

Ritengo inoltre che i sovietici abbiano una chiara superiorità nelle armi chimiche, ma non propongono di tenere conto di questi fattori né della loro superiorità nei sistemi nucleari a più breve raggio.

Considerando tutti questi elementi, conformemente alla loro dottrina, ritengo che il risultato netto non sia una fondata richiesta sovietica di una compensazione per gli SLBM britannici e francesi, ma, piuttosto, il contrario: credo cioè che la NATO dovrebbe esigere una compensazio-

ne per tutti gli altri fattori citati, che, secondo me, hanno un peso maggiore degli SLBM.

Si tratta, comunque, di una questione importante per l'Unione Sovietica; ne abbiamo discusso per anni ma non credo che cederanno facilmente su questo punto.

Per quanto riguarda le « guerre stellari » e la possibilità di definire oggettivamente i limiti della ricerca, riteniamo che non sia possibile definirli; questa era anche la posizione sovietica quando negoziammo il trattato ABM ed io ero tra i negoziatori. L'opinione sovietica in merito era definitiva e insisteva sulla ricerca e l'ammodernamento, senza limitazioni alla ricerca.

Alla riunione del Soviet Supremo in cui intervenì sul trattato SALT 1, il Maresciallo Gretchko dichiarò – e il verbale non lascia dubbi in merito – che il trattato ABM limita con precisione il numero dei sistemi ABM che può essere installato e la loro ubicazione, senza limitare la ricerca; il trattato consente, in particolare, la ricerca per una difesa territoriale dell'URSS.

Il trattato ABM non tendeva a limitare la ricerca, a causa della difficoltà di distinguere tra ricerche finalizzate ad un determinato obiettivo o meno. Certamente, ci è impossibile verificare le intenzioni di un determinato campo della ricerca.

Lei ha poi sollevato la questione della fase della sperimentazione. Ci sono limiti agli esperimenti, particolarmente per i sistemi mobili in aria, mare o spazio; su queste disposizioni abbiamo discusso lungamente e i sovietici hanno insistito durante il negoziato che tali limiti si applicassero ai sistemi e alle componenti, sulla base della tecnologia di allora.

Quanto alla tecnologia non ancora concepita, i sovietici non sapevano come elaborare dei limiti precisi, simili a quelli inseriti nel trattato relativamente alla definizione delle componenti da sottoporre a restrizioni, il loro collaudo e lo spiegamento. Sulla scorta di queste argomentazioni abbiamo finalmente elaborato la di-

chiarazione concordata D, secondo cui, qualora in futuro venissero creati, – le stesse parole cui ho fatto riferimento in precedenza – dei sistemi basati su altri principi fisici, questi non potranno essere installati senza procedere a consultazioni ai sensi dell'articolo 13 ed aver raggiunto un accordo sulle misure di controllo di tali sistemi, da adottare ai sensi dell'articolo 14, articolo relativo agli emendamenti.

Noi proponiamo di osservare rigorosamente il trattato ABM e le procedure previste all'epoca del relativo negoziato per i sistemi basati su principi fisici diversi.

Tutto ciò ha una notevole incidenza e, all'epoca del negoziato, da parte nostra o da parte sovietica non c'era l'intenzione di limitare la sperimentazione delle sotto-componenti. Gli elaboratori, per esempio, vengono utilizzati per scopi molteplici, come pure i sensori e i propellenti; non era nostra intenzione limitare la sperimentazione per tali elementi, ma volevamo specificamente limitare i *radar* ABM, gli intercettori ABM e i lanciatori ABM.

Passando al suo terzo quesito, se ci sia cioè una crescente insoddisfazione da ambo le parti a Ginevra, non ritengo che sia vero. Vero è che non c'è stato alcuno spostamento da parte dei negoziatori sovietici rispetto alle posizioni illustrate da Gorbaciov nella sua dichiarazione sull'*Izvestia* del 15 gennaio.

Tale dichiarazione sembra, anzi, contenere le uniche istruzioni impartite ai negoziatori sovietici a Ginevra. Neanche i nostri negoziatori si sono discostati dalle istruzioni recentemente impartite dal Presidente Reagan.

Non tutte le istruzioni sono state rese pubbliche ed io sono stato autorizzato solo a fornirvi una descrizione generale della nostra posizione attuale, poiché siamo convinti che i negoziati di Ginevra dovrebbero costituire il punto focale dei contatti e che sia errato negoziare soltanto attraverso uno scambio di dichiarazioni tra Gorbaciov e il Presidente Reagan.

VALDO SPINI. Vorrei unirmi al ringraziamento all'ambasciatore Nitze per l'attenzione che egli dedica ai rapporti con le istituzioni del nostro paese, con il quale ha un dialogo intenso e ricorrente.

Vorrei anch'io rivolgere tre domande all'ambasciatore. La prima è la seguente: premesso che noi manteniamo la nostra adesione ad un piano che preveda l'opzione zero (lo dico perché a volte sembra che in Europa tale opzione abbia perso una parte di « fascino », mentre io credo che essa sia giusta), vorrei nuovamente affrontare il tema del potenziale nucleare inglese e francese. Al tempo dei negoziati di Ginevra, il Presidente del Consiglio dei ministri Craxi affermò che era giusto che il potenziale nucleare inglese e francese non fosse assimilato agli euromissili americani: non potevano essere contati insieme; bisognava però anche rendersi conto del fatto che tali missili non sono sulla luna, si trovano da qualche parte e che, in altre parole, in qualche conteggio, su qualche tavolo, dovranno essere considerati. Lei ritiene, ambasciatore Nitze, che tale questione possa essere recuperata al tavolo strategico e che questo ostacolo allo svolgimento del negoziato possa essere in qualche modo superato, allargando il discorso?

La seconda domanda è la seguente. Non c'è dubbio che arrivare ad un accordo sugli euromissili in Europa comporta anche una considerazione del problema dell'armamento convenzionale (oggi a favore dell'Unione Sovietica) e del suo squilibrio. Quali iniziative si intendono prendere (in particolare dall'amministrazione americana) per un positivo svolgersi del negoziato di Vienna? Nel comunicato congiunto redatto al termine dell'incontro di novembre tra Reagan e Gorbaciov si parlava anche di una positiva conclusione della conferenza di Stoccolma sulle misure di confidenza e di sicurezza reciproca in Europa. Quali passi si intendono compiere su questo piano?

Infine, la terza domanda. Il Presidente Reagan ha offerto all'Unione Sovietica una sorta di coinvolgimento per quanto riguarda l'utilizzazione dei risultati della ricerca sullo scudo spaziale. In altre pa-

role, ha parlato di risultati che in qualche modo dovrebbero andare a beneficio di un sistema più generale. Vorrei qualche chiarimento in merito a questa posizione.

PAUL NITZE, *Ambasciatore degli Stati Uniti*. Onorevole Spini, rispondendo alla prima domanda, cioè se le forze britanniche e francesi debbano essere conteggiate a livello strategico o meno, la nostra posizione è lievemente diversa. La nostra posizione, come ho illustrato, prevede, durante le fasi iniziali, che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti trattino solo delle forze e delle questioni per le quali l'URSS e gli Stati Uniti possono assumere degli obblighi; si tratta, infatti, di negoziati bilaterali tra L'URSS e noi.

Come ho già detto, siamo però in grado di preconizzare una fase in cui siano state realizzate le riduzioni iniziali e si parli di ulteriori riduzioni; a quel punto, sarebbe senz'altro opportuno tenere un negoziato multilaterale, esteso ai britannici, ai cinesi e ad altri.

Conoscete bene le condizioni poste dai britannici e dai francesi. Esse sono più precise: prima di essere inseriti in una discussione sulla riduzione delle loro forze, credo che i francesi vogliano avere la sicurezza che non ci saranno ulteriori aumenti nelle difese ABM sovietiche e che ci sarà una concomitante stabilizzazione della situazione con delle riduzioni anche nei confronti delle forze convenzionali.

Passando al secondo quesito, cioè quali sono le nostre proposte per i negoziati MBFR di Vienna, credo che gli alleati NATO abbiano coordinato la propria posizione prendendo le mosse da un'iniziativa anglo-tedesca, da noi accettata.

Ritengo che nella fase attuale si debba negoziare con i sovietici per valutare se essi sono interessati a trattare seriamente su questa base.

Naturalmente, uno degli elementi più importanti in relazione al negoziato di Vienna sono le disposizioni di verifica legate alla presa di posizione della NATO. Gorbaciov ha dichiarato di essere favorevole ad ispezioni *in loco*, ma resta da vedere se i sovietici saranno disposti a considerare misure di verifica, in collega-

mento con l'MBFR, che si estendano all'area del Patto di Varsavia, superando, così, ciò che prima ha rappresentato una barriera.

Lei ha anche posto un quesito circa le misure per il raffreddamento della fiducia di Stoccolma; stiamo negoziando attivamente e speriamo che i sovietici siano disposti ad unirsi a noi nell'adozione di tali misure, anche se non è chiaro se ci sia un'apertura sovietica in tal senso.

In merito alla terza domanda, circa la dichiarazione del Presidente Reagan di essere disposto a mettere in comune con i sovietici la ricerca sulla SDI, al momento opportuno, credo che si riferisca a quanto ho detto prima, cioè che il trattato ABM, articolo 14, richiede una consultazione e un accordo relativamente alle misure di controllo di sistemi basati su altri principi fisici.

Il Presidente ha detto che, sebbene non si possa negoziare in dettaglio prima di conoscere meglio tali sistemi o di sapere se possono costituire la base di un'efficace difesa del tipo SDI, non sarebbe prematuro discutere ora con l'Unione Sovietica, se questa lo desidera, dell'impostazione da adottare riguardo ad un'eventuale collaborazione per l'introduzione di efficaci sistemi difensivi da ambo le parti.

Ritengo che questo sia il pensiero del Presidente, quando parla di collaborare per l'introduzione di tali sistemi, qualora questi si rivelassero economici ed efficaci.

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.** Signor ambasciatore, la ringrazio molto della sua esposizione, estremamente puntuale e precisa. Ho avuto modo di ascoltare il suo discorso a San Francisco, all'assemblea dell'Atlantico del Nord, e ho letto quello di Filadelfia del febbraio 1985; devo dire che ho notato una costante molto importante, che desidero rilevare. Mi riferisco alla questione della SDI e dello scudo spaziale che non è soltanto di carattere tecnologico, ma è qualcosa di più, come finalità. Prima lei ha detto che bisogna creare le situazioni idonee a che non siano più utili le armi nucleari. A me pare che il riferimento sia

molto preciso, e cioè che con questa impostazione dello scudo spaziale si passa da una strategia di dissuasione con armi offensive, come sono i missili, ad una strategia di dissuasione con armi difensive.

Nel suo discorso di Filadelfia lei ha parlato di una fase iniziale, di una fase di transizione e di una fase terminale. Nella prima fase della ricerca spaziale è indispensabile continuare nella politica della deterrenza, e cioè nella politica della sicurezza?

La seconda domanda riguarda la partecipazione europea. Gli Stati Uniti d'America hanno fatto una richiesta specifica agli alleati europei e anche oggi lei ha parlato positivamente, e giustamente, della necessità della consultazione permanente degli alleati europei. Per quanto riguarda la SDI e la ricerca, a che punto è la partecipazione europea? Sono stati fatti accordi con i governi europei, e con quali? E sono stati predisposti progetti dalle nostre industrie nel campo della ricerca spaziale? Ed è vero, come mi pare, che circa 20-25 progetti sono stati vagliati positivamente?

Per quanto riguarda un altro importante punto, vorrei sapere qual è la conoscenza americana della situazione dell'Unione Sovietica circa la ricerca e l'iniziativa nello spazio attuate da quest'ultimo paese per creare uno scudo spaziale. Infine, circa le situazioni regionali e precisamente in riferimento all'Afghanistan - argomento delle trattative di Ginevra - vorrei sapere se si sta arrivando a soluzioni politiche e in quali prospettive.

**PAUL NITZE, Ambasciatore degli Stati Uniti.** Il primo quesito dell'onorevole Tremaglia riguarda la fase di transizione: nel discorso di Filadelfia, ho detto che la fase di ricerca potrebbe durare fino a dieci anni e che, in caso di esito positivo, sarebbe seguito un periodo di transizione dalla dissuasione attuale, dall'offesa, in particolare dalla minaccia di ritorsione massiccia, ad una situazione in cui si sarebbe fatto maggiore affidamento sull'impossibilità per l'aggressore di prevedere dei vantaggi dall'« inizio » di un attacco nucleare, fino a passare alla terza

fase nella quale si tenterebbe di procedere all'eliminazione totale delle armi nucleari.

Se ho ben capito, l'onorevole Tremaglia ha chiesto se, nella fase di transizione, sarà necessario continuare a fare affidamento sulla dissuasione.

La risposta è affermativa: durante la fase di transizione dovremo continuare a fare affidamento in primo luogo sull'offesa. Tuttavia, durante questa fase, speriamo di poterci muovere progressivamente verso una situazione in cui l'aggressore non possa prevedere vantaggi da un attacco, in parte a causa dell'introduzione di una difesa efficace.

Passando alla domanda successiva, circa i negoziati tra Stati Uniti e paesi europei sulla SDI, mi si chiede se sia stato raggiunto l'obiettivo del 25 per cento. Non sono abbastanza informato sui negoziati SDI per poter rispondere.

Lei chiede anche se siano stati conclusi degli accordi; credo che si sia raggiunto un accordo sulla SDI con i britannici e i tedeschi, ma non ne conosco perfettamente i dettagli poiché non rientrava nella mia sfera di attività negoziare tali accordi specifici.

Per quanto riguarda poi la SDI sovietica, i sovietici sono molto più bravi di noi nel mantenere un rigido riserbo sulla loro ricerca.

Comunque, qualcosa sappiamo; sappiamo anche quando iniziarono in URSS i diversi progetti di ricerca e gli stadi di sviluppi raggiunti in passato.

Non c'è dubbio che i sovietici hanno avviato questo tipo di ricerche molto prima di noi, con un investimento di risorse di gran lunga maggiore del nostro; e tutto lascia pensare che vi stiano ancora investendo maggiori risorse, anche umane, e che vi attribuiscono una priorità eguale o maggiore rispetto a noi.

L'ultimo quesito faceva riferimento alla discussione in sede di vertice in relazione alle « zone calde », a livello regionale, e come stia progredendo tale questione.

Gorbaciov ha accennato a tale questione nella sua lunga relazione di fronte

al Congresso del partito, facendo specifico riferimento all'Afghanistan e all'accordo raggiunto con il governo afgano su un calendario per il ritiro delle forze sovietiche; ma mi pare che egli abbia posto la condizione della sospensione del sostegno « imperialista » ai ribelli.

Ora, non so cosa Gorbaciov si attende da noi che non sia stato fatto, ma nel momento in cui noi saremo certi della serietà della sua apertura, ci proponiamo senz'altro di lavorare in stretto contatto con il signor Cordova delle Nazioni Unite, per determinare se si possa realizzare qualcosa o pervenire ad un accordo che ci permetta di avanzare verso il ritiro delle forze sovietiche dell'Afghanistan.

ARISTIDE GUNNELLA. A questo punto, la possibilità di fare domande nuove è estremamente ridotta. Lei, ambasciatore, ha parlato della necessaria globalità della trattativa, affermando che è necessario cercare nuove aree di accordo. Sottolineando che le proposte sovietiche circa le forze nucleari a medio raggio sono accettabili, ne ha messo in luce i limiti soprattutto per quanto riguarda la clausola di non trasferibilità ed i metodi di verifica; considerando separatamente la situazione della Francia e della Gran Bretagna che, pur non essendo coinvolte dall'INF, sono considerate nazioni con arsenali nucleari strategici.

Se, ad un certo momento, la globalità venisse meno, certamente vi sarebbe la possibilità di prolungare le trattative a limiti che vanno al di là di quanto riteniamo politicamente possibile per arrivare all'opzione zero (che prima di Gorbaciov è una opzione americana ed europea).

Lei parlava della fine del bilateralismo; chiedo in che cosa questo andrà ad esplicarsi: nella globalità o su aspetti particolari?

Vorrei inoltre sapere se nella sede di Ginevra i problemi risolti nella loro globalità non debbano anche considerare quello delle armi convenzionali a cui sono strettamente connessi, dal momento che ogni posizione che porti alla opzione

zero dell'INF e alla non trasferibilità delle armi nucleari dagli Stati Uniti all'Europa implicherebbe un confronto sulle armi tradizionali che vedrebbe soccombente l'Europa sul piano politico e militare.

Fino a che punto la SDI rappresenterà elemento di pressione politica nei confronti dell'Unione Sovietica? Inoltre, fino a che punto la mancata adesione dei paesi europei a questa iniziativa potrà indebolire la pressione che già i sovietici, in linea di massima, accettano come elemento di ricerca e non di sperimentazione?

**PRESIDENTE.** Stiamo domandando all'ambasciatore Nitze un notevole sforzo; siamo grati della sua collaborazione. D'altra parte, per una persona che ha negoziato, molto probabilmente si tratta di un esame ancora modesto rispetto alla capacità di sforzo dimostrata in altre circostanze. Tuttavia ci scusiamo se approfittiamo della sua cortesia per avere il massimo di valutazione e giudizi.

**PAUL NITZE, Ambasciatore degli Stati Uniti.** La prima domanda dell'onorevole Gunnella è la seguente: se non si considerasse seriamente la dimensione globale e se non venisse raggiunto un accordo in quella fase, i negoziati INF si trascineranno indefinitivamente?

Innanzitutto noi e, ritengo, tutti i paesi della NATO consideriamo molto seriamente la dimensione globale, per un duplice motivo. In primo luogo c'è la mobilità delle armi in questione. I missili INF sono installati su lanciatori trasportabili che possono essere spostati per centinaia di chilometri nell'arco di 24 ore; tutte le batterie di missili potrebbero, inoltre, essere spostate su rotaia verso ubicazioni completamente diverse, in una o due settimane. Quindi, anche se si ritiene che i sistemi dispiegati nella parte orientale dell'URSS non costituiscono una minaccia diretta per l'Europa, c'è un grande potenziale di rischio, a causa della loro mobilità.

In secondo luogo, il Giappone e la Cina sono importanti ed è importante non trascurare i loro interessi; per questo motivo noi riteniamo che ci debbano es-

sere riduzioni proporzionali e concomitanti nella parte asiatica dell'Unione Sovietica.

Ora, queste considerazioni hanno validità assoluta? Posso solo dire che sono importanti e non vedo in che modo potremmo discostarci dall'esigenza di una soluzione globale. Questa impostazione era insita nella doppia decisione della NATO del 1979; non è un'idea nuova ma una posizione che la NATO sostiene da molti anni.

Il secondo quesito era cosa succederebbe se si raggiungesse la fase multilaterale con dei negoziati non limitati a Stati Uniti e URSS, ma estesi ai britannici, ai francesi, ai cinesi e ad altri; le discussioni verterebbero unicamente sulla dimensione globale del negoziato o anche su punti specifici?

Non mi sembra possibile evitare queste due dimensioni: il negoziato dovrà essere sia globale che specifico.

La terza domanda verteva sul rapporto tra le armi convenzionali e i negoziati in corso a Ginevra, immagino sugli INF. Ovviamente i negoziati in corso a Ginevra non trattano dei sistemi convenzionali, sebbene, com'è naturale, l'equilibrio convenzionale incide sugli accordi che potrebbero essere raggiunti a Ginevra. Rispetto all'opzione zero-zero sugli INF, ritengo, e credo sia la posizione di tutti i governi NATO nel loro insieme, che se si potesse raggiungere un accordo conforme alle linee da me indicate, in altri termini, con l'opzione zero-zero a livello globale - che tenga conto della dimensione asiatica oltre che di quella europea, con adeguate limitazioni imposte ai sistemi a breve raggio e senza riferimenti ai sistemi britannici e francesi in sede di negoziati INF - e se venissero concordate le opportune misure di verifica, nel quadro di un processo graduale, in cui gli interessi della NATO venissero preservati e tutelati, allora i vantaggi dell'eliminazione dei sistemi SS 20 e di una limitazione dei sistemi INF a breve raggio sarebbero tali da controbilanciare qualsiasi argomentazione di un eventuale sdoppiamento tra il deterrente statunitense e la sicurezza in Europa.



Vi sono molti fattori che contribuiscono a tale legame, soprattutto di carattere politico e psicologico, in virtù di tutti i nostri impegni fondati sul trattato NATO, ma bisogna anche considerare i 300 mila soldati statunitensi di stanza in Europa e diversi sistemi militari capaci di colpire il territorio sovietico; non riteniamo, quindi, che tale legame possa essere indebolito.

Crediamo che la sicurezza globale della NATO aumenterebbe se i russi accettassero un accordo del tipo delineato; ma oltre a ciò, se consideriamo la soluzione politica che verrebbe a crearsi qualora i sovietici accettassero una soluzione così ampia per gli INF, sarebbe veramente un'indicazione che i sovietici sono interessati a compiere dei passi progressivi, capaci di diminuire il confronto nucleare che esiste nel mondo.

EMILIO COLOMBO. Ringrazio l'ambasciatore per l'attenzione che vorrà prestare ai miei quesiti, che sono più generali dei precedenti. Il primo è questo: dei circoli occidentali, atlantici in particolare, hanno giudicato le proposte del 15 gennaio di Gorbaciov come tendenti a mantenere la superiorità sovietica. È esatto? Lo considera un fatto negoziale o una volontà finale dell'Unione Sovietica?

Secondo quesito: nel recente discorso di Gorbaciov al partito comunista sovietico vi è stato un accenno, interpretato da alcuni come l'eliminazione della pregiudiziale SDI, alla conclusione di un negoziato in materia di armi nucleari. È esatto?

Terza questione: mi pare che la difficoltà maggiore, o una delle difficoltà maggiori che vi è tuttora sul negoziato di Ginevra è la definizione di armi strategiche, nel senso cioè che arma strategica viene definita quella che può colpire il territorio dell'altro contraente. Questa definizione escluderebbe gli SS 20, e quindi ne risulterebbe un accordo squilibrato. Vi è qualche spiraglio o qualche proposta, attraverso la quale si possa ritenere superata questa difficoltà del negoziato; o è prematuro porsi tale domanda?

PAUL NITZE, *Ambasciatore degli Stati Uniti*. La prima domanda è se i sovietici intendono mantenere la propria superiorità e se si tratta di una posizione definitiva.

Ritengo che dal tenore della proposta sovietica e da quanto dichiarato in proposito al Congresso del Partito – che io interpreto come l'affermazione di una posizione di superiorità militare, indubbia per quanto riguarda la sicurezza nella massa territoriale euro-asiatica – emerge chiaramente la volontà di mantenere il proprio margine di superiorità.

Sapete tuttavia che, in genere, i sovietici utilizzano determinate parole in contesti e con significati diversi dai nostri.

Si tratta di una posizione definitiva? Ritengo che i militari sovietici si propongano di mantenere tale superiorità indefinitivamente, se possibile, e credo che Romanov (o Acromaury) sia un militare competente e valido; sono sicuro che le proposte attuali abbiano ricevuto la sua approvazione.

Sussiste la possibilità che, col tempo, si mostrino disposti ad accettare qualcosa di prossimo all'eguaglianza piuttosto che alla superiorità?

Non lo escludo, ma non abbiamo ancora visto indicazioni in tal senso; credo che questo sia il problema fondamentale dei negoziati.

Il secondo quesito è relativo alla SDI e all'abbandono da parte sovietica della loro pregiudiziale per gli INF. La risposta è chiara: nel suo lungo discorso, Gorbaciov non ha lasciato spazio all'ambiguità sull'abbandono della pregiudiziale o sulla possibilità di raggiungere un accordo interlocutorio sugli INF e un accordo contestuale sulla difesa nello spazio ovvero in altri settori; resta da vedere quale tipo di accordo sarebbe possibile indipendentemente da accordi sulla difesa nello spazio e sugli START. Certamente, se si trattasse di un accordo sbilanciato, come quello proposto dai sovietici, mi sorprenderebbe se i sovietici non fossero disposti a svincolare da pregiudiziali un accordo sbilanciato, che li favorisce chiaramente: quanto alla loro disponibilità da concludere un accordo sugli INF separato ed

equilibrato, un accordo che tuteli gli interessi europei oltre che a quelli sovietici, si tratta di un'ipotesi tutta da verificare.

Il terzo quesito è relativo alla definizione di armi strategiche. Ne ho già parlato nella mia introduzione, in quanto l'unilateralità sovietica, per cui sono strategici i sistemi che, grazie alla loro mobilità, sono in grado di colpire il territorio dell'altra parte, secondo la loro interpretazione, è totalmente inaccettabile per l'Occidente; tale definizione porta a conclusioni del tutto sbilanciate poiché esclude, da parte sovietica, tutti i sistemi che minacciano i nostri alleati, includendo, invece, tutti i sistemi da noi dispiegati a sostegno dei nostri alleati. Inoltre, le caratteristiche dei sistemi d'arma in questione sono molto diverse, da una parte e dall'altra. Cito l'esempio degli sforzi sovietici di includere tutti gli aerei da attacco situati sulle 15 portaerei statunitensi, mentre una di queste non è ancora stata costruita. Ma in un modo o nell'altro esse costituiscono una minaccia potenziale per l'Unione Sovietica, e hanno in realtà ragione, poiché abbiamo l'interesse di dispiegare questa portaerei. I sovietici includono quanto possa raggiungere l'Unione Sovietica.

Osservando la carta geografica, si constata che la distanza che separa l'Unione Sovietica dagli Stati Uniti, nel Pacifico, è di cinque miglia; per cui ogni arma, comunque mobile, potrebbe colpire il territorio dell'altra parte. Quando solleviamo tale questione, i sovietici rispondono che non intendono questo, ma il problema è che si tratta di una definizione globale, non traducibile in termini precisi. Certamente non intendiamo accettare tale definizione.

Questo è il secondo grosso ostacolo al processo negoziale. Per molto tempo ho pensato che l'ostacolo principale fosse la compensazione per i sistemi britannici e francesi, in secondo luogo, questa improponibile definizione di armi strategiche.

Ora c'è stata una certa apertura relativamente al primo punto; credo sia assolutamente necessario che i sovietici compiano dei passi anche riguardo al secondo

punto, prima di poter prospettare un accordo significativo con l'Unione Sovietica.

FAMIANO CRUCIANELLI. Rivolgo due brevissime domande all'ambasciatore Nitze. La prima è relativa alle armi chimiche: vorrei conoscere, se possibile, qual è lo stato attuale delle armi chimiche in Europa, qual è l'equilibrio, e se le dichiarazioni di intenti avute anche al vertice di Ginevra avranno un seguito, cioè se arriveremo concretamente alla eliminazione delle armi chimiche in Europa.

La seconda domanda è la seguente. Noi abbiamo discusso dei problemi che la SDI crea nei confronti del rapporto e di un'ipotesi di accordo con l'Unione Sovietica; vorrei dunque sapere come « rimbalza » la SDI sulla NATO e nella NATO. I governi europei, mi sembra, al di fuori di quello britannico, sono incerti e talvolta freddi. Probabilmente vi è una preoccupazione di ordine sia militare sia politico, in relazione non solo (come può essere per qualcuno) alla corsa al riarmo, ma anche alle modificazioni concrete che possono avvenire nella stessa Alleanza atlantica e quindi con una modificazione qualitativa nel rapporto tra i paesi europei e gli Stati Uniti.

PAUL NITZE, *Ambasciatore degli Stati Uniti*. Per quanto riguarda le armi chimiche, come sapete, esiste sul tavolo della Commissione per il disarmo un progetto di trattato che mette al bando le armi chimiche.

Ritengo che il principale punto di disaccordo all'interno della NATO e della parte occidentale riguardi l'articolo 10, relativo alle misure di verifica. Tra i membri occidentali della Commissione per il disarmo è in corso un'intensa discussione per pervenire ad una redazione dell'articolo 10 che sia accettabile per tutta la parte occidentale.

Credo che questo si attualmente il fatto più importante in relazione al trattato sulle armi chimiche. Senz'altro sarà dato seguito a quanto sta accadendo adesso.

Non sono in grado di valutare l'esito finale circa l'eventuale disponibilità sovie-

tica a negoziare seriamente un testo rivisto del trattato con un nuovo articolo 10.

Per quanto riguarda la SDI, è chiaro che sussistono differenze di opinioni e di situazioni tra i membri europei della NATO e gli Stati Uniti.

Tuttavia, passando in rassegna i vari problemi, non riscontro tra i paesi europei membri della NATO l'opinione che gli Stati Uniti non debbano portare avanti con vigore la ricerca sulla SDI. Dai colloqui avuti, credo che tutti i membri della NATO concordino su questo punto, poiché constatano che anche i sovietici stanno effettuando intense ricerche in questo campo e non vedano come si possa giustificare una mancata prosecuzione della nostra ricerca.

Si pongono problemi circa la situazione che verrà a crearsi se le conclusioni della ricerca saranno positive, nonché circa le condizioni di un eventuale dispiegamento di sistemi basati su tali tecnologie.

Un altro quesito è se sarebbe auspicabile un sistema di difesa SDI, il cui scopo primario sia di difendere gli Stati Uniti o se un tale sistema debba anche difendere gli altri membri dell'Alleanza, in particolare quelli europei.

Questo punto è stato ampiamente discusso alla conferenza di Monaco, qualche giorno fa, alla quale eravamo presenti il presidente la Malfa ed io stesso, e credo che Edward Teller abbia sostenuto che sarebbe più facile mettere a punto un sistema difensivo contro i sistemi a più breve raggio che contro quelli a lungo raggio. Non sono certo che questa affermazione sia esatta, mi limito a riferirla.

Ritengo che l'Alleanza, nel suo insieme, stia affrontando questi problemi in maniera costruttiva e che si stia arrivando ad una reciproca comprensione sul modo di procedere in questo campo.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ambasciatore, l'iniziativa sovietica ha aperto una certa breccia nell'opinione pubblica occidentale, e in quella europea in particolare. Non ritiene che vi sarebbe oggi un giudizio più realistico sull'Unione Sovietica e una maggiore attenzione ai fatti più che alla propaganda — sebbene non

voglia sottovalutare l'importanza in termini politici di questa nuova fase di dialogo — se da parte occidentale non si fosse in effetti abdicato sulla questione dei diritti umani nei confronti dei paesi dell'Est e della denuncia della struttura totalitaria del sistema sovietico? Mi riferisco in particolare al rapporto con l'opinione pubblica, che è determinante in questa materia.

Vorrei inoltre una sua valutazione sulla evoluzione dei negoziati in materia di costruzione di misure di fiducia reciproca all'interno dell'iniziativa per il controllo degli armamenti, ICBM.

PAUL NITZE, *Ambasciatore degli Stati Uniti*. Per quanto riguarda l'opinione pubblica dei paesi occidentali, ritengo sia molto difficile esprimere un giudizio. Sinceramente, io mi sono essenzialmente occupato dei governi e ritengo che ci siano stati progressi veramente notevoli nelle posizioni dei governi NATO.

Credo che le consultazioni tra gli Stati Uniti e gli altri governi NATO siano state molto costruttive e ho constatato che ci sono state differenze molto lievi nella consultazione delle proposte di Gorbaciov del 15 gennaio. I governi degli altri paesi sono pervenuti più o meno alla stessa nostra valutazione.

Ho l'impressione che ci siano maggiori difficoltà a livello di opinione pubblica; mi ha sorpreso, tuttavia, lo scetticismo espresso in Europa nei confronti di un mondo non nucleare, sia che si tratti soltanto di un mondo libero dagli INF o da tutte le armi nucleari.

Ho notato che molti, i quali in passato sembravano scettici rispetto alle nostre azioni in campo nucleare, si sono improvvisamente convinti che, in mancanza di armi nucleari, la superiorità convenzionale dell'URSS rappresenterebbe una minaccia terribile.

Ho l'impressione che tale consapevolezza non si limiti ai governi ma che, a livello più profondo, ci si renda conto che i problemi di sicurezza dei paesi NATO, soprattutto in Europa, non possono essere risolti semplicemente eliminando le armi nucleari.

Forse ci sono elementi nell'opinione pubblica che non comprendono tali questioni così bene come i governi o come coloro che sono vicini ai governi. Spetta a noi trasmettere e diffondere idee e pensieri verso un pubblico più largo. In parte, come ho già detto, siamo ostacolati dalla convinzione che i negoziati debbono svolgersi a Ginevra e non essere oggetto di prese di posizione pubbliche dei *leaders* di ambo le parti, il che rende difficile trasmettere all'opinione pubblica tutte le sottigliezze, ma col tempo tutto diventerà di pubblico dominio.

È stato chiesto se l'Occidente dimostri una certa rassegnazione in materia di diritti dell'uomo. Non lo credo affatto; in sede di vertice il Presidente Reagan ha dedicato ai diritti dell'uomo quasi lo stesso spazio consacrato al controllo degli armamenti; era fermamente deciso a collocare i negoziati sul controllo degli armamenti in un contesto più ampio, esteso alle questioni bilaterali e regionali nonché ai problemi dei diritti dell'uomo e del terrorismo.

I negoziati non dovrebbero essere concentrati su un unico polo e, infatti, il Presidente ha dedicato molto tempo anche agli altri problemi e sono convinto che intende continuare su questa strada.

Per quanto riguarda le misure per il rafforzamento della fiducia, credo di averne già parlato. Noi desideriamo definire a Stoccolma delle misure significative e tali da giustificare la conclusione di un accordo con l'Unione Sovietica sul non impiego della forza.

**PRESIDENTE.** Desidero ringraziare l'ambasciatore Nitze e l'ambasciatore Raab che lo accompagna, per aver partecipato a questo incontro. In particolare, ringrazio l'ambasciatore Nitze per la grande mole di informazioni e di valutazioni che ci ha offerto e che ci consentiranno un più maturo orientamento di giudizio sui problemi del rapporto Est-Ovest e sulle varie questioni strategiche che sono sul tappeto e di cui il Parlamento, tra l'altro, sta per occuparsi. È previsto, infatti, nel calendario dei lavori della Camera un dibattito sulla SDI e

sulle forme possibili di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti in questo campo. È stato inoltre richiesto un dibattito in Assemblea sulla situazione dei rapporti Est-Ovest, dopo l'incontro di vertice di Ginevra.

Tutto quello che lei ci ha detto, ambasciatore, servirà a tutti i gruppi parlamentari per una più profonda comprensione delle difficili questioni da cui dipende la sicurezza dell'Italia e degli altri paesi dell'Europa occidentale e in generale la pace nel mondo.

Qual è il messaggio che emerge dalle risposte che ha dato alle numerose domande che le sono state poste e dalla posizione che lei ha espresso? Che la posizione dell'amministrazione degli Stati Uniti sia molto ferma, ma negoziale, nei confronti dell'Unione Sovietica; nel senso cioè di non voler rinunciare ad ogni sforzo per ricercare un punto di equilibrio accettabile e tale da garantire la sicurezza degli Stati Uniti e dei paesi alleati. Un negoziato è quanto l'opinione pubblica europea desidera e ha sempre sperato.

Indipendentemente dalle valutazioni che ciascuno dei nostri gruppi parlamentari potrà dare delle risposte che lei ha fornito, certamente questo è il messaggio positivo che possiamo raccogliere. Mi fermo qui, per non entrare in una valutazione politica che non spetta a me fare, come presidente di questa Commissione che riflette punti di vista tra loro molto diversi.

Desidero solo manifestare l'orgoglio del Parlamento per il fatto che si è aperto un nuovo capitolo nella sua attività; e mi consenta di dirle, ambasciatore, che qualche volta ci farebbe piacere che le risposte dei rappresentanti della nostra amministrazione sui diversi problemi che vengono sollevati fossero così puntuali come quelle che lei ha avuto la cortesia di dare oggi alle nostre numerose domande.

**La seduta termina alle 12,20.**